

Vent'anni di cooperative Le radici antiche del contrasto



Fabrizio Assandri Paola Italiano

«Sistanno rendendo precari dei posti tutelati. Si sta privatizzando un servizio pubblico». E' quanto denunciava un gruppo di genitori del Cogen nel 1994 quando il Comune fece entrare le cooperative nelle scuole, prima per i servizi di pulizia, poi per quelli di sorveglianza. La protesta delle bidelle a cui si assiste oggi è il materializzarsi di quei timori di 20 anni fa. Fino agli anni Novanta, nelle scuole materne ed elementari c'erano solo dipendenti pubblici. Nel 1994 parte dei servizi di pulizia vengono affidati alle cooperative. Il passato. Nel 1996 succede la stessa cosa con i servizi di sorveglianza: la giunta Castellani (l'assessore era Alfieri), invece di fare nuove assunzioni, sigla una convenzione triennale da oltre 14 miliardi di vecchie lire con otto cooperative sociali che impiegano lavoratori svantaggiati. Una scelta politica, che dà un impiego a chi è penalizzato nell'accesso al lavoro. Il progetto viene elogiato e ottiene un premio dal Forum della pubblica amministrazione. Le cose cambiano nel 1999, quando la legge impone che, dal 2000, i bidelli passino dalle dipendenze comunali a quelle statali. Li assumerà il Ministero dell'Istruzione. Che però non può assorbire quelli delle cooperative, dipendenti privati a tutti gli effetti. Il caso. Proprio quattordici anni fa scoppia il primo «caso» bidelle. Lo Stato subentra al Comune nei contratti con le cooperative. Ma, vista da Roma, Torino si trova in una situazione di «spreco», cioè con più personale rispetto alle esigenze calcolate città per città dal ministero. Il personale. Il Comune,

perseguendo un fine sociale, ha impiegato più personale di quanto stabilito dagli organici dello Stato, per quanto ancora oggi l'amministrazione continui a difendere quella scelta. Che, però, non può più essere portata avanti a livello centrale. Non può per legge, in virtù del codice dei contratti pubblici. I soldi stanziati non bastano così a coprire i lavoratori torinesi. E lo Stato non può neppure continuare ad affidare il servizio alle stesse coop che lo avevano avuto per convenzione. Occorrono gare d'appalto pubbliche. Quelle che si tenta di indire in Piemonte, tra ricorsi e controricorsi, non si riescono ad aggiudicare, fino alla gara Consip del 2013. Intanto, sono anche intervenuti i tagli decisi dall'ex ministro Gelmini. L'affidamento dei serviziL'affidamento alle cooperative è così diventato un boomerang occupazionale: se i bidelli torinesi fossero stati dipendenti comunali (e poi statali), anche a fronte dei tagli, il loro posto di lavoro sarebbe stato tutelato. Invece, le bidelle delle coop che oggi protestano si ritrovano con contratti di 8 ore alla settimana e con il rischio concreto di restare a casa senza lavoro..